

I dialoghi

I due autori si sono confrontati alla Scuola Holden di Torino su letteratura, cinema, religione e una certa idea di romanzo

Carrère e Baricco “L'avversario con cui lottiamo è la scrittura”

VERA SCHIAVAZZI

TORINO

CHE cosa accade se due grandi scrittori mettono a confronto il proprio mestiere, l'artigianalità della scrittura, gli avversari che si frappongono tra l'inizio e la fine di un libro, il cinema, la perdita di sé che si prova quando il libro è finito? Alessandro Baricco e Emmanuel Carrère, in Italia per presentare *Il Regno* (Adelphi), lo hanno fatto mercoledì sera davanti al General Store della Scuola Holden gremito di studenti e di pubblico, stimolati dalle domande di Marco Missiroli.

Ecco il racconto di due idee diverse di scrittura, e dello sguardo con il quale un romanziere legge i lavori di un altro.

Come funziona il vostro lavoro? È qualcosa di artigianale?

Carrère: Sì, un artigianato letterario, qualcosa di "pre-tecnico". In qualche modo ho sempre invidiato pittori e scultori che avevano tra le mani una materia da plasmare, mentre noi abbiamo solo le parole. E le nostre ricette per cucinarle.

Baricco: Quando ero giovane

mi chiedevo no: chierail mio scrittore di riferimento miravo alto, pensavo a Calvino. In realtà, avrei sempre voluto iniziare i miei romanzi come John McEwan, in modo che nessuno capisse come quel libro sarebbe andato a finire. È un artigianato anche fisico, se ne esce con le mani e la camicia sporche.

Investigare: il mestiere di romanziere è anche questo?

Carrère: Per me, nel *Regno*, la mia sorte era simile a quella dell'evangelista Luca, che raccon-

tava cinquanta anni dopo la sua inchiesta su Gesù rivolgendosi a tutti i romani e i greci di buona volontà. E io lo facevo a distanza di duemila anni, indagando su Luca.

Baricco: Si lavora sugli indizi, ma non si vuole scoprire l'assassino. Sono stato molto cattolico da ragazzo, con impegno e poco senso dell'umorismo. Ma non ho mai davvero conosciuto Luca fino alla lettura del *Regno*!

Quanto è importante usare la prima o la terza persona?

Carrère: Ho scritto molti libri di fiction usando sempre la terza persona. Ho esitato prima di passare alla prima, per l'identificazione che questo comporta, e l'ho fatto anche per ragioni musicali. Che ne pensa Baricco, che è un vero romanziere?

Baricco: Non so se lo sono davvero. Ho qualche volta usato anche il noi, dipende dalla distanza che si vuole mettere, e mi è capitato anche di cambiare la persona nello stesso romanzo a seconda del tono più duro o più morbi-

do che volevo tenere. E una questione di sound.

Quanto di voi stessi mettete dentro i libri che scrivete? C'è una perdita narrativa o psicologica alla fine?

Carrère: Come per la prima persona. A un certo punto il narratore decide di invitare nella sua vita chi legge. Non è calcolato ma istintivo. Un libro che mi ha ispirato molto è quello di François Truffaut sul cinema secondo Hitchcock. Quanto più il punto di arrivo è lontano, quanto più perdi, tanto più hai possibilità di successo.

Baricco: Alla fine di un libro, non voglio più sentire parlare di quello che c'è dentro, voglio separarmene totalmente. A differenza di Elton John o di Springsteen che continuano a cantare le stesse canzoni, e che io invidio tantissimo.

Che cos'è per voi la fede?

Baricco: Per chi ci è passato, e ne è uscito, è qualcosa di totémico. Qualcosa di molto luminoso, che intuisce ma non ti illumina. È certamente un privilegio, dal quale io, che l'ho provata da ragazzino, sono uscito indenne potendomi quindi dedicare a luci più piccole e più nuove, che si accendono e si spengono, più appropriate e umane. Trachi ha vissuto la fede ci si riconosce, un po' come quando si esce dalla droga.

Carrère: È un terreno scivoloso. Scrivendo sulla nascita del cristianesimo, non ho parlato tanto di fede quanto di credenze. Mentre in *Emmaus*, proprio come dice Baricco sulla droga, mi è sembrato di riconoscere numerose pagine sulla fede.

Che cos'è per voi il cinema?

Carrère: Ho scritto molto per il cinema e la televisione. Non mi è mai capitato però, quando avevo un'idea, di pensare "sarebbe meglio per il cinema". Nella mia testa si parte sempre da un libro. Il cinema è per me soprattutto una modalità.

Baricco: Dal cinema si impara moltissimo, e farne rende ancora più bello il ritorno al testo scritto, dove con una sola frase si può fare quello che renderebbe necessari grandi movimenti della macchina da presa.

Che cosa sono gli avversari?

Che cosa si oppone alla scrittura di un libro?

Carrère: Il primo e più importante è la consapevolezza di star scrivendo un libro, appunto. Uso dei piccoli trucchetti come il fatto di dirmi che non sarà mai un vero romanzo, ma solo delle bozze. Cerco di non identificarmi e elaboro in continuazione nuove

astuzie. Ma è faticoso.

Baricco: Si inizia scrivendo contro qualcuno, come diceva Céline: "Scrivo perché non lo possa fare nessun altro". Poi questa parte cessa. Ma il nostro mestiere non è fatto per chi si fa troppi problemi. Siamo come dei piloti di Formula Uno o dei boxeur, siamo irresponsabili. Uno va, e a un certo punto finisce contro il muro, poi si rialza e riparte. Non c'isole alternative.

Quali sono le vostre lampadine? Quelle che vi illuminano e vi consentono di ripartire? La domanda ha a che fare anche con i primi mestieri che avete fatto, vendere biscotti per Baricco e costumi da bagno per Carrère...

Carrère: Purtroppo con i costumi da bagno andò male, altrimenti magari andrei continuato. Ero giovane, facevo il servizio civile in Indocina e avevo una ragazza con la quale non volevamo tornare a Parigi per sempre, ci sarebbe piaciuto stare a Bali o a Goa. Allora abbiamo pensato che l'affare potesse essere acquistare costumi a basso prezzo e fare soldi rivendendoli ai francesi. Non fu così. La ragazza mi piantò, scrissi un romanzo che non fu pubblicato e mi ritrovai da solo un uno studio di Parigi con 2000 costumi in una valigia, il simbolo del fallimento completo. Oggi per me le lampadine sono le ispirazioni esterne, personaggi come Limonov sui quali mi viene voglia di fare un reportage.

Baricco: Da 22 anni una delle mie grandi lampadine è la Scuola Holden. Ma soprattutto credo che la mia lampadina sia il fatto di avere una vita che vale la pena di essere vissuta, che non rende la scrittura drammatica. Il nostro mestiere è duro e solitario, la vita deve essere forte a prescindere.

Chi vince, perde? È vera la prospettiva secondo la quale gli ultimi saranno i primi?

Carrère: È il capovolgimento che sta alla base del cristianesimo, secondo il quale i ricchi saranno poveri, i forti deboli. È difficile da digerire, ma lascia una grande traccia nella nostra coscienza. Io non so se è questa la morale, ma so che questo capovolgimento c'è.

Baricco: Gli ultimi saranno i primi, ma non sapranno cosa farcene. Il primato morale può non essere sufficiente, credo sia necessario esporsi un po' di più, anche nell'errore, per non rischiare di avere idee appropriate con le quali però non puoi far nulla. Detto questo, Carrère ha costruito

un grand storytelling su questa alternativa. Senza contare ciò che la Chiesa ha poi costruito a sua volta.

Baricco e Carrère hanno finito, il saluto è prossimo. Ma non senza un'ultima battuta, ancora su McEnroe e le sue seconde palle di servizio, le più rischiose dell'intero gioco. Per Baricco, sono il segreto, l'astuzia, lo strumento della suspense. Ma Carrère non ama il tennis, e forse non ha mai guardato McEnroe torcere il polso.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Ho sempre invidiato pittori e scultori che avevano tra le mani una materia da plasmare. Noi abbiamo solo le parole.
Emmanuel Carrère

”
“
Mentre scrivo uso dei piccoli trucchetti come il fatto di dirmi che non sarà mai una vera opera finita ma soltanto delle bozze.
Emmanuel Carrère

”

“
Avrei sempre voluto iniziare i miei libri come McEnroe in modo che nessuno capisse come quel racconto sarebbe andato a finire.
Alessandro Baricco

”
“
Alla fine voglio separarmene totalmente. A differenza di Elton John o Springsteen che continuano a cantare le stesse canzoni, e che io invidio.
Alessandro Baricco

”



SU REPUBBLICA.IT
Da oggi sul sito web di Repubblica il video dell'incontro di Baricco e Carrère con Marco Missiroli



L'INCONTRO
*Alessandro Baricco
e Emmanuel Carrère
alla Scuola Holden di Torino*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.